# La Rivoluzione Haitiana: vicinanza e distanza umana attraverso l'arte

*di Andrés Calderón Ramos*

*The Haitian Revolution was an event where various types of relationalities clashed and were challenged, but the art of the time tended to reduce this event to a stage of barbarism and massacres against the white population, thus reducing all relationalities to a dichotomy between civilisation and barbarism.*

*Keywords: Haitian Revolution, Art, Relation, Alterity, Representation*

La Rivoluzione Haitiana è stato un evento dove i principi umanistici e universali dell'età delle rivoluzioni – in particolare i discorsi di libertà, uguaglianza e fraternità, comuni alla Rivoluzione Francese e alla Rivoluzione Americana – sono stati messi in discussione da attori che non erano stati concepiti né come agenti dell'epoca né come beneficiari di questi principi: gli schiavi.[1] Ciò perché le "verità per se stesse evidenti" «che tutti gli uomini sono stati creati uguali, e che sono dotati dal Creatore di certi diritti inalienabili, che tra questi diritti ci sono la Vita, la Libertà, e il perseguimento della Felicità»[2], consacrate dalle Dichiarazione dei Diritti dell'uomo e del cittadino del 1789 e dalla Dichiarazione d'Indipendenza Americana del 1776 rispettivamente, non sono bastate per porre fine al regime della schiavitù di cui entrambe le nazioni beneficiavano. Infatti, la Rivoluzione Haitiana è stata l'unica ad abolire il sistema di schiavitù, rivelandosi come il movimento rivoluzionario che ha provato a essere più fedele a questi principi. Nonostante questa fedeltà essa di solito non viene menzionata né discussa con la stessa frequenza e intensità delle altre due, ed uno dei motivi è legato al modo in cui è stata rappresentata dalle manifestazioni artistiche del suo tempo.

La Rivoluzione Haitiana potrebbe essere considerata come un evento determinato da relazionalità e incontri, non soltanto in quanto incontro di varie realtà atlantiche (coloni di origine europea, schiavi di origine africana, territorio americano), ma anche perché in essa assistiamo alla trasformazione di questi discorsi ed ideali: l'uguaglianza universale diventa, infatti, una questione più complessa quando bisogna fare i conti sia con una popolazione libera "di colore", sia con una popolazione di schiavi che viene pensata come posizione naturale per gli originari dall'Africa. Questi gruppi sociali, in effetti, mettevano radicalmente in questione l'idea di una libertà naturale dell'uomo, che le altre due rivoluzioni avevano, in generale, ignorato. Ma la Rivoluzione Haitiana è stata anche un evento che sconta l'assenza di un riconoscimento di un "tra", di una reciprocità rappresentata dalla

***1*** - Cfr. C.L.R. James, *The Black Jacobins: Toussaint Louverture and the San Domingo Revolution,* Vintage Books, New York 1963. Il lavoro di James continua ad essere il punto di riferimento nel dibattito sulla rivoluzione haitiana. Spicca ed è di particolare interesse, prima della stesura di quest'opera, lo scritto *Toussaint Louverture. The Story of the Only Successful Slave Revolt in History. A Play in Three Acts,* Duke University Press, Durham & Londra 2013. In quest'opera teatrale su Toussaint Louverture del 1934, messa in scena a Londra nel 1936, James cerca mediante la dimensione artistica di rivitalizzare l'importanza storico-culturale della Rivoluzione Haitiana, e non sarà l'unico autore caraibico ad esplorare la rivoluziona haitiana attraverso il teatro, anche Aimé Césaire (1963) ed Édouard Glissant (1961) seguiranno questa via.

***2*** - *Declaration of Independence: A transcription,* 1776, disponibile in: https://www.archives.gov/founding-docs/declaration-transcript (consultato il 7 giugno 2023), tr. nostra. Cfr. anche R. Sarti, *From Slaves and Servants to Citizens? Regulating Dependency, Race, and Gender in Revolutionary France and the French West Indies,* in «IRSH», 67, 2022, p. 92.

voglia d'istaurare un dialogo e «di porre al centro del pensare la "relazione"»[3]. Non a caso, nessuna nazione europea riconoscerà Haiti come una nazione indipendente prima del 1825, quando lo farà la Francia, in seguito al pagamento da parte degli haitiani di una somma di riparazione ai coloni che avevano perso le loro proprietà, le loro piantagioni e i loro schiavi[4].

Tutte queste difficoltà storiche e relazionali che hanno contraddistinto la Rivoluzione Haitiana sono ben visibili in ambito artistico. Infatti l'arte, che può essere considerata come uno dei mezzi di relazionalità umana e di incontro con l'altro, nei contesti coloniali è stata spesso utilizzata, al contrario, come arma di dominio, in particolare nell'ambito della Rivoluzione Haitiana. Come esprime Renaud nella tragedia weiliana *Venezia Salva*, «le armi costringono gli altri a sognare i loro sogni. Il vincitore vive il proprio sogno, il vinto vive il sogno altrui»[5]. Così, attraverso l'arte è possibile vedere la trasformazione della Rivoluzione Haitiana rappresentata come un luogo di barbarie e di massacri da parte degli schiavi "neri" contro la popolazione "bianca"[6]. Così – nota acutamente Marlene L. Daut – le immagini della Rivoluzione Haitiana tendono a rappresentare persone nere che uccidono persone bianche, nonostante nella storia dell'isola e della stessa rivoluzione la norma sia stata l'opposto.[7] La Rivoluzione Haitiana, in questo modo, viene sempre più allontanata dai principi e dalle rivoluzioni dell'epoca, mentre i loro partecipanti, exschiavi che non erano stati concepiti come "sufficientemente" umani per usufruire della uguaglianza e libertà proposta dalle altre due rivoluzioni, vengono dipinti come esseri «indifendibili in cerca di sangue e non meritevoli della simpatia del mondo»[8].

---

*3* - M. Marianelli, *Introduzione. Il luogo dell'*Entre*: una via per ripensare la modernità,* in M. Marianelli (a cura di), *«Entre». La relazione oltre il dualismo metafisico*, Città Nuova, Roma 2020, p. VII.

*4* - Cfr. F.A. Jean, *Devoir de mémoire et d'histoire,* in *Haïti-France. Les chaînes de la dette. Le rapport Mackau (1825),* a cura di M. Dorigny, J. M. Théodat, G.-K. Gaillard e J. C. Bruffaerts, Hémisphères Éditions, Paris 2021, pp. 11-17.

*5* - S. Weil, *Venezia Salva,* Adelphi, Milano 1987, p. 53; cfr. M. Marianelli. *Note su metaxy e armonia dei contrari in Simone Weil,* in «Síntese. Belo Horizonte», 49, 2022/153, p. 148.

*6* - Haiti/Saint-Domingue è stato un luogo di creazione di identità attraverso una razzializzazione dell'essere umano. Non solo l'isola poteva essere divisa all'epoca in tre grandi gruppi: i bianchi, i *gens libres de couleur*, e gli schiavi neri, ma esistevano categorizzazioni di diverse "combinazioni" di razze; si veda: L. Dubois, *A Colony of Citizens. Revolution and Slave Emancipation in the French Caribbean, 1787-1804,* The University of North Carolina Press, Chapel Hill 2004, pp. 171-276.

*7* - M.L. Daut, *All the Devils Are Here: How the visual history of the Haitian Revolution misrepresents Black suffering and death*, in «Laphalm's Quarterly», 2020, https://www.laphamsquarterly.org/roundtable/all-devils-are-here (consultato il 25 giugno 2023).

*8* - *Ibidem*.

Le rappresentazioni della Rivoluzione Haitiana hanno prodotto ciò che Elizabeth Maddock Dillon chiama "distanze intime"[9]: la sofferenza dei bianchi veniva rappresentata in modo tale da creare relazioni d'intimità nonostante le grandi distanze imperiali e, in questo senso, anche politiche tra i paesi. Sebbene le guerre rivoluzionarie fossero state vissute e comprese nel più ampio contesto di un periodo storico caratterizzato da un intenso confronto armato tra diverse nazioni europee, occorre tuttavia notare la presenza di questi conflitti anche all'interno di queste nazioni, giacché – come ben rileva Adele Rugini seguendo le tracce di Edward Said – bisogna concepire la diversità non soltanto fra culture, ma anche all'interno di esse.[10] Quindi, queste rappresentazioni artistiche avevano sostanzialmente due scopi: da un lato avvicinare attraverso la sofferenza le popolazioni bianche nonostante la distanza politica e geografica che li separava, dall'altro allontanare sempre di più una visione di umanità comune con la popolazione "nera". Di conseguenza, rappresentando questi ultimi come selvaggi e come amanti della violenza, si finiva per concepire questa nuova popolazione come "non pronta" per la responsabilità della libertà, come non appartenente all'universalità dei principi dell'Illuminismo, allo scopo di giustificare la continuazione del regime di schiavitù che prima della rivoluzione haitiana restava un problema ipotetico che nessun governo rivoluzionario voleva affrontare.

Le rappresentazioni visuali della rivoluzione haitiana prodotte in Europa, come *L'incendie du Cap, ou, le Règne du Toussaint Louvrture* di René Périn (1802) o la *Cruauté des Négres* dell'almanacco svizzero *Le véritable messager boîteux de Berne et Vevey: almanach romand* (1803)[11], aumentarono queste distanze, come ci fa notare Ashli White: sarà attraverso le rappresentazioni di violenza della popolazione nera contro i coloni bianchi e come entrambi venivano dipinti, i primi quasi nudi, i secondi invece resi vicini attraverso vestiti ordinari o attraverso il modo di dipingere le loro case, che si «trasforma lo sconosciuto in familiare»[12] e si riesce a fare immedesimare il pubblico con i padroni degli schiavi.

Allo stesso tempo, l'assenza dei *gens libres de couleur* in queste rappresentazioni mirava a semplificare il conflitto tra persone libere bianche e schiavi neri, mentre la realtà della rivoluzione è che i vari gruppi non erano monolitici e le alleanze e le battaglie si sono trasformate attraverso gli anni. I *gens libres de couleur*

---

***9*** - E.M. Dillon, *New World Drama. The Performative Commons in the Atlantic World, 1649-1849,* Duke University Press, Durham-Londra 2014, p. 16.

***10*** - A. Rugini, *Tra orienti e Occidenti: pensare l'alterità e il senso del mondo nell'epoca della globalizzazione,* in M. Marianelli (a cura di), *«Entre». La relazione oltre il dualismo metafisico*, cit., p. 102.

***11*** - A. White, *The Materiality of the Haitian Revolution in the Atlantic World,* in «Transactions of the American Philosophical Society», 109 (2021/5), pp. 89-90.

***12*** - *Ibidem.*

dimostravano che la rivoluzione haitiana non era solo una guerra di razze, ma era attraversata da una complessità di relazioni tra diversi gruppi e mentalità. La loro assenza nelle rappresentazioni artistiche era mirata pertanto a negare queste relazionalità e svuotare tutte le tensioni imperiali, semplificando queste ribellioni in termini meramente razzializzanti.[13] L'aver escluso il fenomeno del meticciato da queste rappresentazioni ha comportato, come risultato, l'istaurarsi di strutture di distanze intime irregolari, dove la «razza e la geografia sottendono la comprensione dell'umano, l'intelligibilità culturale e l'appartenenza politica»[14].

In conclusione, come si è visto, da questo breve *excursus* possiamo affermare che l'arte dell'epoca non è stata utilizzata con lo scopo di favorire l'incontro delle diversità o per creare uno spazio di dialogo, ma ha avuto una drastica funzione di distanziare la Rivoluzione Haitiana, la sua eredità coloniale, i suoi principi rivoluzionari e i suoi attori, trasformandola nel palcoscenico di una guerra di "razze" piuttosto che uno spazio d'incontro e di tensioni tra diversi popoli e idee.

ANDRÉS CALDERÓN RAMOS
Dottorando in Filosofia presso l'Università degli Studi di Perugia
*andres.calderonramos@studenti.unipg.it*

***13*** - *Ibid.*, pp. 91, 102.

***14*** - E.M. Dillon, *New World Drama*, cit., p. 16, tr. nostra.